

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 dicembre 2014



REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi	18/12/14	P. 43	Autonomi, sconto Irap del 10%	Valerio Stroppa	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	18/12/14	P. 43	Lo Stato si prende i rendimenti delle Casse	Ignazio Marino	2
-------------	----------	-------	---	----------------	---

CATASTO

Italia Oggi	18/12/14	P. 54	Riforma del catasto, si parte		3
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

SCENARI ECONOMICI

Sole 24 Ore	18/12/14	P. 5	La corruzione costa lo 0,8% di Pil l'anno	Nicoletta Picchio	5
-------------	----------	------	---	-------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	18/12/14	P. 13	«L'Ilva ha risorse per due mesi»	Domenico Palmiotti	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

START UP

Italia Oggi	18/12/14	P. 55	Start-up innovative, ultimi giorni per gli incentivi	Stefano Ruberti	9
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

AGENZIA DELLE ENTRATE

Italia Oggi	18/12/14	P. 54	A confronto con i vertici dell'Agenzia delle entrate		10
-------------	----------	-------	--	--	----

ABUSIVISMO EDILIZIO

Sole 24 Ore	18/12/14	P. 49	Google Earth non sana l'abuso edilizio	Francesco Clemente	11
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	18/12/14	P. 29	Il costo standard degli atenei premia Bergamo e Bicocca	Marzio Bartoloni, Gianni Trovati	12
-------------	----------	-------	---	-------------------------------------	----

ANTICIPO IVA

Sole 24 Ore	18/12/14	P. 15	Imprese contro l'anticipo dell'Iva	Emanuele Scarci	14
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	18/12/14	P. 51	I commercialisti mettono in rete le conoscenze		15
-------------	----------	-------	--	--	----

CADIPROF

Italia Oggi	18/12/14	P. 53	Un anno al fianco degli Studi		16
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

LEGGE DI STABILITÀ/ Nuovo regime dei minimi, accesso bloccato ai dipendenti

Autonomi, sconto Irap del 10% Un credito d'imposta agli operatori privi di dipendenti

DI VALERIO STROPPA

Uno sconto Irap del 10% per le imprese senza dipendenti. Mentre il nuovo regime forfetario per le piccole partite Iva sarà inaccessibile per chi ha anche un rapporto di lavoro subordinato, a meno che il cumulo dei redditi delle due attività non superi i 20 mila euro annui. Stanziati 40 milioni di euro per le agevolazioni fiscali e contributive alle zone franche urbane, neutralizzando in parte il taglio deciso dal governo. E quanto prevedono alcuni emendamenti alla legge di stabilità 2015 presentati dal relatore, Giorgio Santini (Pd), e approvati ieri in commissione bilancio al senato. Il ddl approderà all'esame dell'aula di palazzo Madama oggi, per essere varato entro fine settimana. In base a quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo della camera, poi, il testo sarà in aula a Montecitorio domenica, con voto finale previsto nella serata di lunedì 22 dicembre.

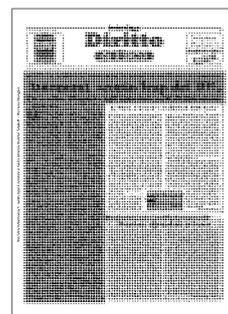
Tax credit sull'Irap. A far data dal periodo d'imposta 2015 i contribuenti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti avranno diritto a un credito pari al 10% dell'Irap dovuta. Il bonus sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione a partire dall'anno successivo a quello di maturazione. L'agevolazione è rivolta sostanzialmente a tutti i soggetti economici, in quanto vengono richiamati coloro che determinano il valore della produzione netta ai sensi degli articoli da 5 a 9 del dlgs n. 446/1997 (imprese individuali, società, enti commerciali, banche, assicurazioni, agricoltori). La misura (che riguarda 1,4 milioni di soggetti) fa da contraltare alla previsione che rende deducibile ai fini Irap il costo del lavoro: senza il credito d'imposta, infatti, chi non si avvale di dipendenti sarebbe risultato penalizzato, andando incontro al rincarato dell'aliquota Irap (dal 3,5% al 3,9%) previsto dalla manovra di stabilità. La relazione tecnica evidenzia che l'intervento costerà all'erario 163 milioni di euro

annui a partire dal 2016.

Regime dei minimi. A copertura della misura sull'Irap arriva un ulteriore paletto per l'accesso al nuovo regime forfetario che dal 1° gennaio 2015 manderà in soffitta i regimi agevolati attualmente previsti dalla legge n. 388/2000 e dal dl n. 98/2011 (chi già li applica, tuttavia, potrà portarli fino a scadenza). Saranno esclusi coloro che oltre a lavorare in proprio dispongono di un reddito di lavoro dipendente o assimilato (per esempio i co.co.pro.). La regola generale trova però due eccezioni. Primo, l'accesso al regime forfetario sarà comunque consentito se il reddito della partita Iva è prevalente rispetto a quello da lavoro subordinato. Secondo, il vincolo non si applica qualora la somma delle due tipologie reddituali non superi i 20 mila euro annui. L'intervento produrrà per le casse pubbliche un maggior onere di circa 13 milioni di euro nel 2015, ma dal 2016 in poi il maggior gettito crescerà, superando il miliardo di euro in sette anni. Ai fini pratici, ogni tipologia di contribuente che è sia dipendente sia autonomo dovrà effettuare i calcoli riferiti alla singola posizione: si ricorda che il nuovo regime forfetario prevede per le partite Iva un tetto massimo di ricavi variabile a seconda dell'attività esercitata (dai 15 mila euro annui dei professionisti ai 40 mila di commercianti e ristoratori). Il regime agevolato con tassazione al 15% sarà pertanto applicabile laddove l'eventuale reddito da lavoro dipendente si collochi al di sotto di tali asticelle. In caso contrario, per i proventi conseguiti dall'attività imprenditoriale, artistica o professionale scatterà la tassazione ordinaria, con cumulo nel reddito complessivo e aliquota Irpef progressiva.

Zfu. Un altro emendamento del relatore ripristina in parte le risorse assegnate dal dl n. 66/2014 per le zone franche urbane e poi ridotte dalla legge di stabilità. Rispetto ai 75 milioni di euro originari, a finanziare nel 2015 le misure per le Zfu saranno disponibili 40 milioni di euro.

—© Riproduzione riservata—



Lo Stato si prende i rendimenti delle Casse

Lo Stato mette le mani sul patrimonio degli enti di previdenza dei professionisti. Come? Vincolando nella sostanza i loro rendimenti ad attività a medio o lungo termine per finanziare investimenti in opere infrastrutturali individuate con apposito provvedimento del ministero dell'economia e delle finanze. Dunque quello che doveva essere un intervento correttivo della legge di stabilità, per scongiurare l'aumento della tassazione dal 20 al 26% delle rendite finanziarie, ha solo peggiorato le cose. Prima dell'emendamento del relatore approvato ieri in commissione bilancio del Senato, infatti, gli istituti pensionistici pagando il 26% avrebbero sborsato di più ma almeno conservavano l'autonomia di reinvestire le risorse nelle attività ritenute più utili (tipo il welfare interno) e magari più redditizie. Approvata la legge, a decorrere dal periodo di imposta 2015 le Casse di previdenza (di cui al dlgs 5096/94 e dlgs 103/96) pagheranno sempre il 26% ma con la possibilità di vedersi riconosciuto un credito d'imposta in grado di recuperare un 6% di imposte sotto forma di compensazione. L'ente, cioè, può pagare meno tasse. Attenzione però. Ci sono due elementi da tenere in considerazione.

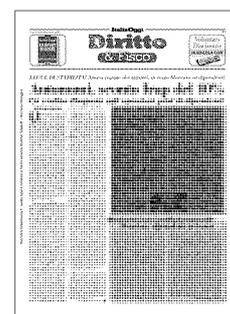
Il primo. Per godere del bonus fiscale i rendimenti ottenuti devono essere investiti in attività individuate con apposito decreto del ministero dell'eco-



nomia. Le Casse pertanto si troveranno sostanzialmente di fronte alla scelta obbligata di aderire. In linea con il volere del Governo, sono mesi che all'interno dell'Adepp (l'associazione che rappresenta le gestioni previdenziali dei professionisti) si parla di un Fondo crescita (inizialmente da 3/5 miliardi) per aiutare l'economia reale e quindi di conseguenza anche i professionisti. Decidere di non aderire alle iniziative governative, quindi pagare un'imposta più alta (il 26 e non il 20%) e in più destinare i rendimenti ad attività finanziarie diverse sarebbe come passare agli occhi degli organismi vigilanti come «speculatori» (cosa che gli enti hanno sempre rifiutato).

Il secondo elemento da tenere ben presente è il credito d'imposta riconosciuto al comparto della previdenza è di 80 milioni a decorrere dal 2016. Si tratta di una cifra, quindi, da dividere anche con i Fondi di previdenza complementare per i quali è previsto l'aumento della tassazione delle rendite dall'11,5 al 20% e di conseguenza anche il meccanismo della compensazione (del 9%). In definitiva: anche quando si decidesse, con tutte le buone intenzioni, di godere di una "fiscalità di vantaggio" non è detto che alla fine il vantaggio ci sarà. Diciamo che ci sarà per alcuni e per altri no. Lo Stato, intanto, avrà reperito in ogni caso nuove risorse.

Ignazio Marino



Il presidente del Consiglio nazionale dopo l'incontro con tutti gli attori chiamati in causa

Riforma del catasto, si parte

Savoncelli: l'impressione è che si sia passati dal dire al fare

Si parte. All'indomani del tavolo di confronto organizzato lo scorso 11 dicembre a Roma dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e Rete delle professioni tecniche sul tema «Riforma del catasto», la sensazione è che si stia davvero passando dal «dire» al «fare», a beneficio dei cittadini, dei contribuenti e dell'intero Sistema Paese.

L'accelerazione impressa dal Governo con l'approvazione definitiva del decreto legislativo sulla riorganizzazione delle commissioni censuarie ha provocato uno scatto in avanti nell'operatività di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti in un processo autenticamente epocale, i cui rappresentanti si sono riuniti nella splendida cornice del Teatro di Villa Torlonia: Rossella Orlandi e Gabriella Alemanno (Agenzia delle entrate), Armando Zambrato (Rpt), Maurizio D'Errico (Consiglio nazionale notariato), Angelo Peppetti (Abi), Fabio Picciolini (Adiconsum), Alessandro Cattaneo (Anci), Giorgio Spaziani Testa (Confedilizia).

Il confronto, particolarmente utile perché animato da portatori d'interessi diversi e talvolta contrapposti, ha reso evidente un primo risultato: lungi dall'essere giunta al termine, la discussione in merito alle procedure di avvio della riforma catastale ha segnato un nuovo punto

di partenza con la presentazione pubblica della «Proposta metodologica per la revisione degli estimi dei fabbricati» che il CNGeGL mette a disposizione degli interlocutori istituzionali, in primis l'Agenzia delle Entrate, presente all'incontro con i suoi vertici, a cominciare dal direttore Rossella Orlandi. «La sua presenza» ha commentato Maurizio Savoncelli, presidente del CNGeGL e promotore dell'evento «è un segnale di attenzione verso la categoria dei geometri e, più in generale, verso tutti i professionisti di area tecnica. Una gradita testimonianza di continuità con il passato che ha sempre visto i due soggetti uniti da una forte collaborazione». Con lui ripercorriamo i topic dell'evento: stato dell'arte, logiche operative, approcci metodologici, prospettive.

Domanda. Presidente Savoncelli, il comune denominatore di una discussione ampia in merito alla riforma del catasto è stato l'aggettivo «epocale»: è così? E soprattutto: esistono davvero le condizioni per attuarla?

Risposta. La riforma del catasto dei fabbricati è sicuramente un appuntamento storico e ineludibile, che chiama tutti a una grande responsabilità. Una responsabilità talmente grande che per condurre ai risultati au-

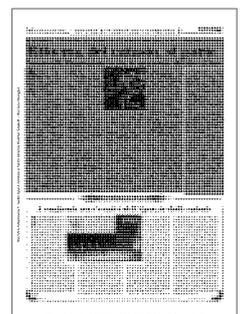


spicati deve essere condivisa tra gli attori principali che sono, a mio avviso, l'Agenzia delle entrate, i comuni e i professionisti che vantano competenze specifiche in ambito estimativo e catastale. In passato, tale condivisione ha dato risultati importanti: basti pensare alla sinergia registrata in occasione della riforma del catasto dei terreni così come indicata dalla circolare 2/88. Oggi, dopo essere passati attraverso Isi, Ici, Imu e Tasi e con una pressione del fisco immobiliare che sfiora il 40%, l'imperativo non è più recuperare tale sinergia ma farla crescere in maniera esponenziale attraverso la valorizzazione di due elementi: il catasto e le professionalità tecniche, eccellenze italiane riconosciute come tali in tutto il mondo. L'utilizzo ottimale di queste risorse consentirà da un lato di soddisfare

le aspettative di quanti credono nella bontà della riforma, dall'altro di ridimensionare le preoccupazioni, comunque legittime, di quanti temono che un aumento delle rendite catastali rechi con sé un aumento del prelievo fiscale, stabilendo una correlazione arbitraria tra la corretta definizione della base imponibile (responsabilità tecnica) e l'applicazione dell'aliquota (responsabilità politica), condizionata peraltro dall'invarianza di gettito di cui all'articolo 2 della legge delega.

D. Soffermiamoci sulle responsabilità tecniche. In che maniera i geometri ritengono di poter contribuire alla definizione di una base imponibile corretta?

R. Lo spieghiamo nel documento «Proposta metodologica per la revisione degli estimi catastali» illustrato dal vice presidente Antonio Benvenuti nel corso del tavolo di confronto: sostituendo l'ampia discrezionalità inerente l'interpretazione e la stima delle rendite catastali con un sistema di valutazione uniforme per la stima del valore patrimoniale e della rendita degli immobili ai fini catastali. Le basi di questa valutazione, basata sull'impiego di una funzione estimativo-statistica, sono il valore di mercato per il valore patrimoniale e



il canone di mercato per la rendita; il risultato che attraverso di essa intendiamo raggiungere è la costruzione di una banca dati dinamica, capace di aggiornarsi automaticamente e in tempo reale in base alle variazioni dei valori di mercato e delle rendite.

D. Ritiene sia questa la via per ricondurre il sistema della tassazione immobiliare sui binari dell'equità?

R. Per far sì che l'attività estimativa produca per intero i suoi effetti sociali, occorre il verificarsi di altre due condizioni: operare la stima del patrimonio immobiliare italiano «sul campo», prevedendo l'accertamento di tutti gli immobili; sensibilizzare il contribuente ad essere parte attiva del processo di revisione del classamento, divenendo il destinatario di misure fiscali premianti nel momento in cui chiede, di propria iniziativa, l'ausilio di un professionista tecnico per verificare l'effettiva necessità di variazione catastale. Un segnale di discontinuità rispetto alle logiche punitive del passato e un passo avanti nella direzione del «fisco amico» auspicato nella Delega fiscale.

Pagina a cura
**DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI**

La corruzione costa lo 0,8% di Pil l'anno

CsC: se con Mani pulite l'Italia avesse ridotto l'illegalità ai livelli francesi si sarebbe prodotta più ricchezza per 300 miliardi

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Quasi 300 miliardi di Pil in più, circa 5 mila euro a persona. Se l'Italia con Mani Pulite avesse ridotto la corruzione al livello della Francia (-1 punto) sarebbe stato questo il risultato in termini di maggiore ricchezza. La corruzione è una zavorra per l'economia, riduce gli investimenti, rende la spesa pubblica inefficiente, peggiora la qualità delle istituzioni. Quindi è un freno per il progresso economico e civile. Lo confermano i dati: se l'Italia riuscisse a ridurre il grado di corruzione al livello della Spagna, cosa non impossibile visto che la distanza è di 0,7 punti, il tasso di crescita annua sarebbe di 0,6 punti percentuali più elevato.

È il Centro studi di Confindustria a mettere nero su bianco queste stime, nel rapporto presentato ieri. La stima del CsC è che un punto in meno nell'indice Control of corruption è associato ad un tasso di crescita annua del Pil pro capite di 0,8 punti percentuali.

«Già a metà anno, dovendo scegliere un argomento, con il presidente Squinzi abbiamo individuato il tema della legalità, con un focus particolare sulla corruzione», ha esordito il vice presidente di Confindustria per il Centro studi, Carlo Pesenti. Che ieri, accanto al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha lanciato l'idea di un «patto sociale per la legalità», sottolineando il ruolo attivo delle imprese per la diffusione di una cultura dell'etica e della trasparenza.

Pesenti è stato il presidente della Commissione della riforma di Confindustria approvata prima dell'estate e che ha riformato, come ha sottolineato ieri, il Codice etico e i valori associativi. Ora bisogna andare avanti: «Vanno creati nelle associazioni uffici dell'etica e della legalità che possano assistere soprattutto le piccole e medie imprese sia nel loro percorso di governance sia nei casi di crisi aziendali correlate a fenomeni di illegalità», ha detto Pesenti.

Per cambiare la situazione secondo il Centro studi bisogna capire i motivi della situazione attuale: l'ordinamento giuridico ha trascurato la prevenzione del fenomeno ed è carente sulla re-

pressione, la burocrazia è inefficiente, le norme sono molte e confuse, nel sistema politico c'è poca accountability, è scarsa la dotazione di capitale sociale, sono molte le sinergie con la criminalità organizzata. Da questo punto di vista due sono i punti critici: la disciplina attuale della prescrizione e il sistema inefficace di contrasto a reati sentinella come il falso in bilancio, inteso come mezzo per creare fondi neri, e l'autoriciclaggio. Vanno dati anche più poteri all'Anac, oltre a rendere più trasparente e semplice la burocrazia. Per la prevenzione, scrive il CsC, non è rinviabile una tutela più ampia di chi decide di collaborare con l'autorità giudiziaria. Una misura che, ha detto il ministro Orlando, potrebbe essere inserita nel testo di legge anti-corruzione.

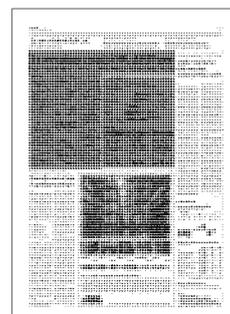
L'Italia è il fanalino di coda tra i Paesi sviluppati: secondo l'indice Control of corruption a fronte di una Germania che ha un punteggio 13 noi siamo a quota 90 (il Regno Unito è 15, la Francia 26, Spagna 53 e Turchia 81). La percezione dei manager stranieri che hanno avuto un'esperienza in Italia è più negativa di quanto si aspettassero, in particolare sulla corruzione e sulla qualità della classe politica. Il tema quindi è urgente. E, accanto al meccanismo di premialità, nelle gare pubbliche secondo Pesenti andrebbe aggiunto anche un rating di filiera e bisognerebbe ampliare la segmentazione del rating, non limitandosi ai tre livelli, per aumentare la selettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



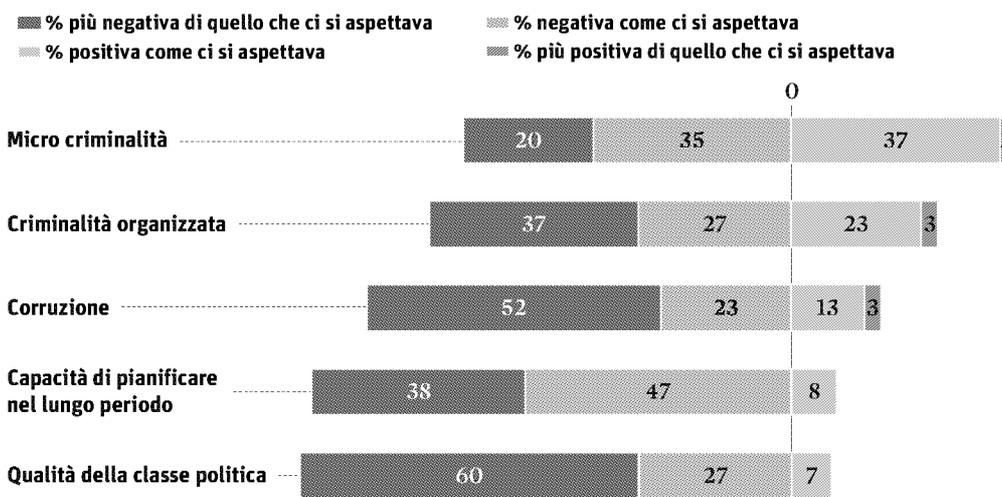
Accountability

● Con il termine inglese accountability si intende l'obbligo, per un individuo o organizzazione, di rendere conto in riferimento alle sue attività, accettandone la responsabilità e divulgandone i risultati in modo trasparente. L'obbligo comprende anche la responsabilità per il denaro o gli altri beni affidati. L'accountability, che presuppone spazi pubblici di comunicazione, è una antidoto contro la corruzione



I limiti del sistema Italia

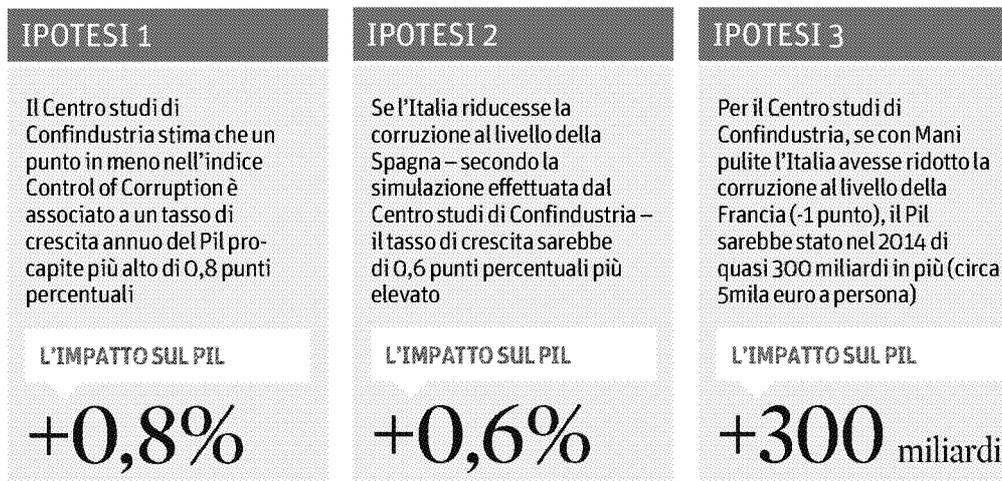
Percezione dei manager stranieri che hanno avuto una esperienza in Italia



Fonte: elaborazioni Csc su dati Ipsos

LE SIMULAZIONI

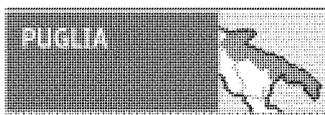
quanto crescerebbe il Pil dell'Italia con la corruzione al livello dei paesi più virtuosi



La crisi di Taranto. Il commissario Gnudi in audizione alla Camera: possiamo pagare gli stipendi di dicembre, al massimo di gennaio

«L'Ilva ha risorse per due mesi»

«Modello Alitalia per la vendita ma con il 75% di impianti sequestrati è una chimera»



Domenico Palmiotti
TARANTO

Un'azienda senza più soldi in cassa e su cui incombe il rischio di dover fermare gli altiforni dal 29 dicembre se l'Eni dovesse bloccare la fornitura del gas. È un quadro pesante quello che traccia per l'Ilva il commissario Piero Gnudi alle commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera. L'allarme di Gnudi arriva mentre il Governo stringe sulla definizione del decreto legge che vedrà la luce nel Consiglio dei ministri del 24 dicembre.

Un decreto che mette in campo una soluzione pubblica temporanea per salvare l'azienda e allontanare per ora l'ipotesi della cessione ai privati. Lo schema su cui si starebbe lavorando prevede anzitutto il ricorso all'amministrazione straordinaria per l'Ilva utilizzando la legge Marzano. Legge che però verrebbe modificata per consentire di raggiungere due obiettivi: dare pieni poteri all'amministrazione straordinaria rispetto all'attuale proprietà del gruppo Riva e salvaguardare i crediti dell'indotto e dei fornitori le cui attività verrebbero ritenute funzionali al ciclo produttivo della società siderurgica.

Non ancora deciso quale potrà essere il soggetto pubblico che opererà. Sembra però riprendere quota l'ipotesi di Fintecna. Ci sarebbe poi lo spacchettamento dell'Ilva in una new company, che inizialmente sarebbe pubblica, e in una bad company. La prima avrebbe in carico impianti e personale, la seconda il contenzioso ambientale con le relative richieste di risarcimento danni. Ci sarebbe poi un intervento sull'Autorizzazione integrata ambientale. L'idea cui pensa il Governo è quella di stabilire che per le Aia valgono gli standard europei. In questo modo non ci sarebbe bisogno di riaprire la procedura dell'Aia Ilva che, dovendo coinvolgere anche gli enti locali di Taranto e la Regione Puglia, appare una strada difficilissima da percorrere. Ma il tema Aia è comunque all'ordine del giorno, visto che la cordata

più accreditata a rilevare l'Ilva, Arcelor Mittal-Marcegaglia, nel corso degli incontri col ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e il commissario Gnudi ha detto chiaramente che l'Aia dell'Ilva non solo costa troppo per qualsiasi investitore (1,8 miliardi), ma che le sue prescrizioni, tra cui quella del tetto produttivo annuo di 8 milioni di tonnellate, vanno oltre le regole in vigore nella Ue.

Che il Governo lavori ad una

L'ITER

Il decreto dovrebbe arrivare il 24 dicembre e modificherà la legge Marzano per tutelare dipendenti, fornitori e indotto. L'Aia non è modificabile

soluzione pubblica lo conferma lo stesso ministro Guidi. «Ora - afferma - abbiamo bisogno di un accompagnamento con un veicolo pubblico per un periodo sufficientemente lungo a rimettere l'azienda sul mercato e a risolvere una serie di questioni perché il sito è efficiente dal punto di vista industriale. Questo periodo - sottolinea Guidi - deve essere di una durata congrua. In futuro, invece, credo sia ancora assolutamente valutabile l'ipotesi di un



Commissario. Piero Gnudi

investitore industriale».

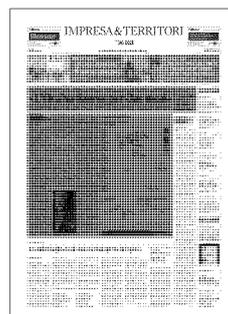
Adesso, dice Guidi, bisogna salvaguardare l'operatività dello stabilimento e tutelare i posti di lavoro. Vendere, invece, «non sarebbe possibile», anche perché il siderurgico ha «il 75 per cento degli impianti sequestrati».

La svolta pubblica è un'opzione in campo da alcune settimane. Nei giorni scorsi è emersa la possibilità di una soluzione mista, pubblico-privato, poi, invece, si è tornati di nuovo all'intervento dello Stato. Il premier Matteo Renzi lo conferma ai senatori Deme Gnudi lo esplicita alle commissioni parlamentari. Il commissario, che dichiara finito il suo compito, indica una strategia in due tempi: amministrazione straordinaria, modifica della Marzano «sul modello Alitalia» e norme ambientali; quindi, individuazione di «un soggetto che prenda in affitto l'azienda e risolva il problema ambientale e quello del dissequestro degli impianti».

Il percorso è in costruzione e intanto l'azienda è a secco («possiamo pagare gli stipendi di dicembre e forse a gennaio ma più in là non si può andare» afferma Gnudi) e rischia di vedersi privata del gas dall'Eni.

Sulla fornitura futura, dice Gnudi, l'Eni chiede una fidejussione di 240 milioni che l'Ilva però non può garantire. Il 29 dicembre, data dello stop, si avvicina, l'azienda sta mettendo in preferenza gli altiforni, tuttavia Gnudi non crede che alla fine l'Eni bloccherà davvero tutto. «Se lo facesse sarebbe una catastrofe» sottolinea. Si è giunti al preavviso di distacco, spiega in una nota l'Eni, perché l'Ilva dall'1 ottobre «è entrata nel regime di fornitura di default non avendo concluso alcun accordo commerciale né con Eni, né con altri possibili fornitori. Tale regime di fornitura ha una durata massima di 90 giorni e pertanto scadrà a fine anno». L'Eni dice di aver informato l'Ilva e le istituzioni «30 giorni prima della scadenza del servizio». «Resta ferma - si sottolinea - la possibilità per Ilva di individuare eventuali fornitori di gas a condizioni commerciali di mercato incluse adeguate garanzie di pagamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La geografia dell'acciaio italiano

Stabilimenti produttivi e tipologia di impianti

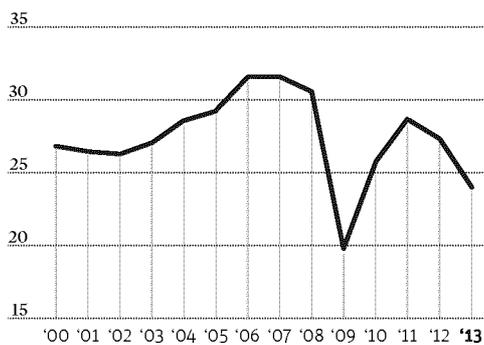
I SITI DI PRODUZIONE

- 1 Aosta
- 2 Torino
- 3 Cuneo
- 4 Varese
- 5 Bergamo
- 6 Brescia
- 7 Cremona
- 8 Bolzano
- 9 Trento
- 10 Verona
- 11 Vicenza
- 12 Padova
- 13 Udine
- 14 Reggio Emilia
- 15 Modena
- 16 Terni
- 17 Potenza
- 18 Catania
- 19 Trieste
- 20 Piombino
- 21 Taranto



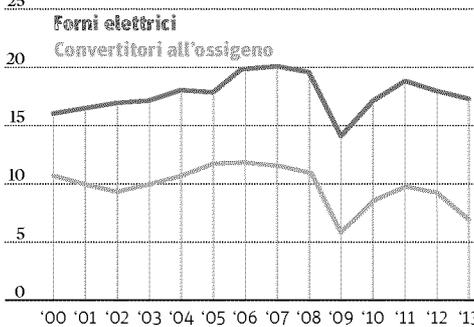
LA PRODUZIONE TOTALE

Milioni di tonnellate



LA PRODUZIONE PER TIPOLOGIA D'IMPIANTO

Milioni di tonnellate



L'APPROFONDIMENTO

Start-up innovative, ultimi giorni per gli incentivi

A due anni dalla conversione in legge del dl 179/2012 (dl Crescita 2.0), avvenuta il 17 dicembre 2012, le start-up innovative sono circa 3 mila società iscritte al Registro delle Imprese.

La normativa ha poi subito diverse evoluzioni e solo nell'ultimo anno l'Agenzia delle entrate ha emanato la prime indicazioni organiche con la circolare n. 16/E dell'11/6/14 passando in rassegna le agevolazioni riservate alle società che hanno le caratteristiche per essere considerate start-up innovative e agli investitori. Nello scorso mese di ottobre, sulla scorta di un interpello, l'Agenzia è poi tornata sull'argomento delle start-up innovative con un'ulteriore precisazione in tema di computo dei lavoratori dipendenti altamente qualificati.

La circolare 16/E, dopo aver preso in rassegna quelle che sono le caratteristiche della start-up innovativa, si sofferma sulle modalità di fruizione del credito di imposta per le assunzioni di personale qualificato e su quelli che sono gli incentivi collegati agli investimenti nelle start-up innovative.

Vediamo proprio, nel dettaglio, quali sono le caratteristiche dell'agevolazione in tema di investimenti, con riferimento anche agli ultimi pronunciamenti dell'Agenzia delle entrate.

In particolare, l'articolo 29 del dl 179/2012 per gli investimenti in start-up innovative prevede una detrazione di imposta per i soggetti Irpef e una deduzione per i soggetti Ires di parte del capitale investito, per il periodo 2013-2016. In particolare, per i soggetti Irpef che investono in start-up innovative è prevista la detrazione dall'imposta del 19% dell'investimento fino a un massimo di euro 500 mila, mentre per i soggetti Ires la detrazione è sostituita dalla deduzione dal reddito imponibile del 20% dell'investimento fino a un massimo di euro 1.800.000. L'agevolazione passa rispettivamente dal 19 al 25% e dal 20 al 27% in caso di investimento in start-up che svolgono la loro attività in ambito sociale o che sviluppino e commercializzino solo prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico in ambito energetico.

L'agevolazione, subordinata alla

verifica da parte dell'Unione europea sulla compatibilità con gli aiuti di stato, è stata resa operativa con il dm 30/1/2014 con riferimento agli investimenti già effettuati nell'anno 2013, mentre la già citata circolare 16/E dell'Agenzia delle entrate ne ha specificato i contenuti.

L'agevolazione spetta sia per gli investimenti diretti che indiretti: ossia a soggetti passivi Irpef o Ires che investano direttamente in start-up innovative o che effettuino investimenti per il tramite di Organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr) qualificati, che investono prevalentemente in start-up innovative o in altre società di capitali che investono in misura superiore al 70% delle loro immobilizzazioni finanziarie in start-up innovative.

L'articolo 3 del dm 30/1/14 definisce poi cosa si intende per investimento agevolato, precisando che l'agevolazione si applica ai conferimenti in denaro iscritti alla voce capitale sociale o riserva da sovrapprezzo di azioni o quote, sia in sede di costituzione che in sede di aumento di capitale sociale.

È da rilevare la precisa identifica-

zione dell'investimento nel capitale sociale, e nella riserva sovrapprezzo azioni o quote, a differenza di quanto previsto dall'articolo 5 del dm 14/3/12 in tema di Aiuto alla crescita economica (Ace): quest'ultimo, infatti, prevede che ai fini dell'agevolazione per conferimento in denaro si intendano sia i versamenti per la ricostituzione o l'aumento del capitale sociale e i versamenti in conto sovrapprezzo azioni o quote, ma allo stesso modo anche i versamenti in conto capitale eseguiti dai soci. In attesa di una eventuale modifica, anche per omogeneità con la disciplina dell'Ace, ad oggi il momento di effettuazione dell'investimento coincide con la data di deposito presso il Registro delle Imprese dell'atto costitutivo o della delibera di aumento del capitale sociale. Pertanto, per godere dell'agevolazione relativa agli investimenti in start-up per l'anno di imposta 2014, e in caso di soggetti Ires con periodo di imposta coincidente con l'anno solare, occorre formalizzare in tempi molto rapidi la costituzione o l'aumento di capitale rispetto alla scadenza di fine anno.

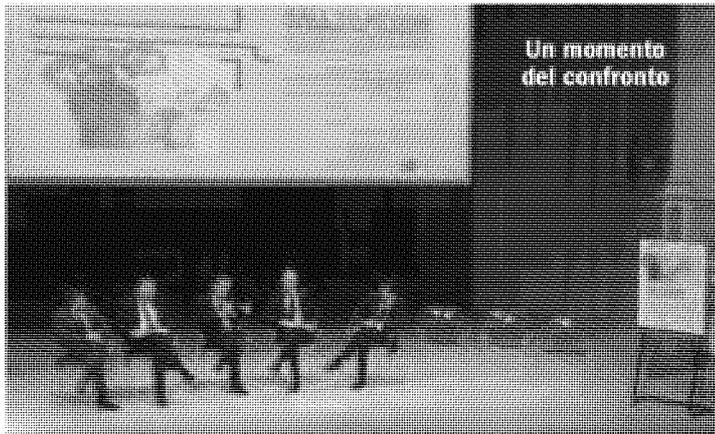
Stefano Ruberti
vicepresidente Ungceec



IL RUOLO DEI PROFESSIONISTI

A confronto con i vertici dell'Agenzia delle entrate

Il tavolo di confronto si è posto due obiettivi: stimolare il dialogo tra i partecipanti partendo da una base di discussione comune quale la «Proposta metodologica per la revisione degli estimi dei fabbricati» elaborata dal CNGeGL; fare di questa proposta le fondamenta di un lavoro capace di includere il più ampio numero di aspetti attinenti la riforma catastale (equità fiscale, benefici sul mercato, ruolo di comuni e professionisti) a beneficio dei soggetti istituzionali coinvolti nella sua realizzazione, in primis l'Agenzia delle entrate, presente all'incontro con Rossella Orlandi (direttore), Gabriella Alemanno (vice direttore - Territorio), Aldo De Luca (direttore centrale Pubblicità immobiliare e affari legali), Gianni Guerrieri (direttore centrale Omi e servizi estimativi), Franco Maggio (direttore centrale Catasto e cartografia).

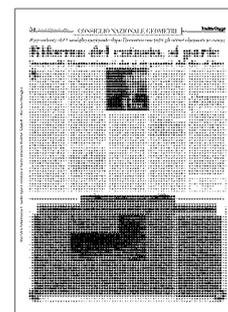


Rispondendo alle domande di Cristiano Dell'Oste, giornalista moderatore dell'incontro, Rossella Orlandi ha illustrato la road map da seguire e indicato il ruolo dei professionisti di area tecnica, partendo da una premessa fondamentale: «La riforma del catasto va fatta in una logica di cooperazione, non di contrapposizione». L'idea alla quale lavorano in maniera sinergica associazioni di categoria, ordini professionali e

p.a.», ha spiegato, «è quanto di più lontano ci possa essere da una "manutenzione dell'esistente". Si tratta, infatti, della revisione dell'intero patrimonio immobiliare italiano, oltre 60 milioni di immobili che "cubano" (solo in termini di tasse locali sulla casa e sui trasferimenti) circa 10 miliardi di euro. Uno sforzo immane - basti pensare alle fasi di rilevazione, classificazione, analisi dei dati e funzioni statistiche - che necessita del coinvolgimento di molti attori: gli enti locali, interessati a criteri e metodologie; le associazioni di categoria, che tutelano interessi di vario tipo; gli ordini professionali, investiti - assieme alla stessa Agenzia delle entrate - della responsabilità tecnico-operativa del processo».

Nel suo intervento, Gabriel-

la Alemanno ha sottolineato tre aspetti molto interessanti: i dettagli dell'operatività delle direzioni tecniche dell'Agenzia delle entrate («Hanno lavorato all'unisono per realizzare la bozza di decreto legislativo attuativo della riforma del catasto, attualmente all'attenzione dell'autorità politica»); il tema della comprensibilità sociale («Occorre uno sforzo comune per rendere comprensibile la ratio della riforma stessa, che rischia in alcuni frangenti di essere percepita nell'immaginario collettivo come una reformatio in peius»); la certezza che la metodologia basata sulla condivisione possa diventare motivo di orgoglio per l'Italia nel contesto istituzionale europeo («Nel 2015 il Comitato permanente per il catasto si terrà a Riga, in occasione del semestre di presidenza europea della Lettonia. Lì presenteremo la riforma del sistema estimativo catastale italiano e con orgoglio affermeremo che la stessa è frutto della condivisione con il sistema Paese: ordini professionali, associazioni di categoria, comuni»).



Tar Napoli. Le immagini satellitari non hanno data certa e vanno perciò supportate da altri elementi più circostanziati

Google Earth non sana l'abuso edilizio

Francesco Clemente

In materia di **abusi edilizi**, le immagini tratte dal software Google Earth non sono idonee a certificare la data di costruzione dell'opera necessaria per la domanda di sanatoria poiché il programma non fornisce informazioni dettagliate sulla provenienza, data di realizzazione e metodo di rilevamento. Lo ha stabilito il Tar di Napoli nella sentenza n. 6118, depositata il 27 novembre scorso.

I giudici hanno dato ragione a un Comune che, contestando la violazione del Testo

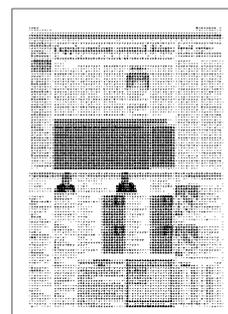
unico in materia edilizia (Dpr n. 380/2001), aveva bocciato la richiesta di un privato di regolarizzare due porticati da adibire a box auto e un muro di confine con apertura di un accesso carrabile, avvalendosi del cosiddetto Piano Casa della Regione Campania all'epoca già prorogato (legge regionale n. 19/2009, modificata da leggi regionali n. 1 e 4/2011 e 1/2012).

La misura consente ampliamenti straordinari, per uso abitativo, sino al 20% della volumetria esistente anche in de-

rogia agli strumenti urbanistici vigenti, entro un limite temporale dall'entrata in vigore (dai 18 mesi iniziali, la scadenza è al 10 gennaio 2016). Secondo la sentenza, il no alla sanatoria è legittimo se anche per tali opere - qui già oggetto di ordine di demolizione dopo un sequestro - manca la prova valida della data di esecuzione che serve ad accertarne il requisito della cosiddetta doppia conformità chiesto dalla norma (articolo 36 del Tu), per cui l'abuso deve essere autorizzabile sia al momento della domanda che in quello in cui è commesso.

E, in particolare, se per tale onere il privato fornisce alla Pa foto satellitari scattate da Google, nel caso in esame per dimostrare che i lavori sono successivi all'entrata in vigore del Piano Casa.

Il Tar ha escluso che «i rilevamenti tratti da Google Earth possano costituire, in assenza di più circostanziati elementi che la ricorrente non ha fornito, documenti idonei allo scopo, in considerazione della provenienza del suddetto rilevamento, delle incertezze in merito all'epoca di risalenza delle immagini visualizzate (come emerge dallo stesso sito per impostazione predefinita il software «visualizza le immagini di qualità migliore disponibili per una determinata località», con la precisazione che «a volte potrebbero essere visualizzate immagini meno recenti se sono più nitide rispetto a quelle più recenti»), della genericità delle informazioni relative ai metodi di esecuzione del rilevamento medesimo (a tale riguardo si osserva, peraltro, che le immagini depositate in giudizio risultano essere tratte dalla versione «base del software e non da quelle più evolute predisposte per scopi commerciali»)».



Il costo standard degli atenei premia Bergamo e Bicocca

Finanziamento in crescita per il 67% delle Università

di **Marzio Bartoloni**
e **Gianni Trovati**

Ottime notizie per le università di Bergamo e per la Bicocca di Milano, ma anche per la Parthenope di Napoli e l'ateneo del Sannio, e pessime nuove per Messina, Catania, Palermo e Lecce. Dopo una lunga gestazione, complicata dal ricco menù di novità introdotte quest'anno che hanno avuto bisogno di tre provvedimenti da registrare in Corte dei conti, hanno visto la luce i numeri del finanziamento ordinario assegnato alle università statali nel 2014. Numeri consorprese, e non solo perché arrivano a fine anno: a cambiare le regole del gioco è prima di tutto il debutto del costo standard, che da quest'anno avvia la progressiva uscita dalla scena accademica dei fondi distribuiti in base alla spesa storica.

Rispetto all'anno scorso, il balzo maggiore è quello compiuto da Bergamo, l'università guidata dal presidente della Crui Stefano Paleari, che dalle nuove regole ottiene 38 milioni di euro contro i 33,9 assegnati nel 2013 (+12,07%). Appena dietro nella classifica dei fondi in crescita arriva la Bicocca di Milano (112,4 milioni, +8,13% rispetto all'anno scorso). A veder crescere la colonna delle entrate statali sono quasi tutte le università del Nord, ma tra i fortunati ci sono come detto anche atenei meridionali come Napoli Parthenope, Benevento e Foggia. La divisione Nord-Sud torna a farsi sentire in maniera più pesante quando si guarda alle Università in cui l'assegno statale si alleggerisce: da Messina a Catania, da Palermo a Lecce fino a Cagliari, Bari e Potenza, il segno meno è quasi sempre affiancato ad atenei meridionali. Una flessione del 2,1% caratterizza anche La Sapienza di Roma, mentre la Federico II di Napoli quasi pareggia i conti del 2013 (-0,27%) e la Statale di Milano guadagna l'1,41 per cento.

Per il 67% delle università, fa notare il ministero nella nota che accompagna la pubblica-

zione di decreti e numeri, il fondo cresce rispetto all'anno scorso, e il fenomeno si spiega soprattutto con il consolidamento di alcune voci ha fatto aumentare da 6,14 a 6,21 miliardi (+1,23%) la base di calcolo. Più dei valori assoluti, però, a rendere interessanti le nuove tabelle sono gli effetti delle nuove regole sul quadro dei conti di ogni ateneo. Due le novità più sostanziose: l'arrivo del costo standard, che misura il prezzo giusto di ogni studente in base all'offerta formativa e alle caratteristiche di ogni sede, e che quest'anno distribuisce quasi un miliardo, e l'aumento della «quota premiale», quella legata alle performance ottenute nella ricerca e (solo parzialmente) dalla didattica, che oggi governa il 18% del fondo statale contro il 13,5% dell'anno scorso. «In questo modo - sostiene il ministro dell'Università Stefania Giannini - il sistema di distribuzione del finanziamento di base diventa più equo, perché prevede che gli studenti, a

parità di tipologia di corsi di studio, siano destinatari della stessa dotazione di risorse da parte dello Stato». Ora «la svolta» è avviata e l'anno prossimo, promette il ministro, grazie a un modello ormai assestato e definito e alle risorse inserite nella legge di Stabilità, che ci permettono una programmazione più certa, l'Ffo sarà assegnato più rapidamente».

Anche per il presidente dei rettori Paleari l'ingresso del costo standard è una «novità positiva», anche se sulla sua applicazione pratica si può sempre discutere: «Le riflessioni del caso le faremo se servono, ma è indubbio che siamo la prima pubblica amministrazione a introdurre questo indicatore di efficienza che scatta una fotografia dell'esistente per ogni ateneo aiutandolo a intervenire al suo interno sui singoli corsi che sono fuori linea per numero di docenti o di studenti iscritti».

L'identikit di questo nuovo protagonista della vita delle accademie è tracciato in un Dpcm appena firmato da Miur ed Economia che in buona sostanza indica il «prezzo giusto» in base principalmente a due parametri: la domanda, rappresentata dal numero degli studenti non in ritardo con gli esami, e l'offerta, misurata con il numero di docenti necessari a realizzare i corsi proposti dall'ateneo, i servizi didattici e amministrativi, i costi di funzionamento, ecc. Insomma un indicatore di efficienza sull'impiego delle risorse che ogni università ha a disposizione. Un parametro questo che a primo impatto scompagina diversi equilibri: l'ateneo di Chieti e Pescara, Napoli Parthenope e Bergamo guadagnano a esempio più di tutti con l'applicazione del costo standard. Al contrario Sassari, Cagliari e Siena risultano più penalizzate rispetto al passato. Per evitare sperequazioni è previsto però un correttivo territoriale basato sul contesto economico che fa risalire il costo standard di alcuni atenei, come quelli siciliani di Palermo, Messina e Catania che in questo modo recuperano qualche risorsa in più.

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DELLA SCUOLA

Il Tar del Lazio accoglie il primo ricorso sugli specializzandi

Oltre al focus anche il testo del decreto che accoglie il ricorso sul concorso per le specializzazioni mediche.

www.scuola24.ilsolare.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

Il finanziamento ordinario alle università statali nel 2014 a confronto con il 2013. Valori in milioni di euro

Università		2013	2014	Diff. %	Università		2013	2014	Diff. %
1	Bergamo	33,9	38,0	12,07	30	Milano Politecnico	187,0	190,0	1,58
2	Milano Bicocca	104,0	112,4	8,13	31	Milano	254,9	258,5	1,41
3	Napoli Parthenope	31,3	33,7	7,83	32	Siena	103,8	104,9	1,04
4	Sannio	18,6	20,1	7,57	33	Parma	113,9	115,1	0,97
5	Foggia	33,9	36,4	7,55	34	Pavia	116,0	116,6	0,5
6	Venezia Cà Foscari	65,2	69,8	7,14	35	Napoli II	111,1	114,5	0,39
7	Chieti e Pescara	76,4	81,7	7,01	36	Venezia Iuav	26,8	26,9	0,36
8	Insubria	36,6	39,0	6,54	37	Macerata	36,6	36,7	0,31
9	Molise	26,8	28,5	6,16	38	Sassari	67,8	67,9	0,18
10	Piemonte Orientale	41,4	43,7	5,66	39	Bari Politecnico	37,2	37,1	-0,15
11	Brescia	61,6	65,1	5,65	40	Firenze	223,0	222,7	-0,15
12	Catanzaro	29,1	30,6	5,31	41	Napoli Federico II	320,0	319,1	-0,27
13	Verona	87,6	92,0	5,09	42	Perugia	128,6	127,9	-0,53
14	Udine	69,8	73,2	4,84	43	Cassino	29,7	29,5	-0,59
15	Torino Politecnico	113,7	119,0	4,62	44	Tuscia	35,1	34,8	-0,74
16	Teramo	24,2	25,3	4,61	45	Bari	180,1	178,6	-0,83
17	Modena e Reggio Emilia	84,1	88,0	4,56	46	Basilicata	30,1	29,8	-0,89
18	Salerno	106,1	110,8	4,49	47	Pisa	187,2	185,5	-0,9
19	Torino	229,1	239,1	4,39	48	Genova	168,6	165,5	-1,83
20	Roma Tor Vergata	139,7	145,7	4,27	49	Trieste	89,4	87,7	-1,88
21	Politecnica delle Marche	64,8	67,2	3,71	50	Roma La Sapienza	482,8	472,7	-2,09
22	Napoli L'Orientale	28,8	29,8	3,49	51	Cagliari	113,0	110,4	-2,3
23	Reggio Calabria	26,7	27,5	2,97	52	Camerino	36,5	35,7	-2,33
24	Roma Tre	109,1	118,8	2,48	53	Salento	74,3	72,6	-2,35
25	Ferrara	71,5	73,2	2,42	54	Palermo	200,9	195,9	-2,52
26	Padova	268,0	274,3	2,34	55	Catania	164,9	160,6	-2,59
27	Calabria	90,3	92,3	2,3	56	Messina	144,7	140,7	-2,72
28	Bologna	361,6	369,2	2,09					
29	Urbino Carlo Bo	42,7	43,5	1,97					
						TOTALE ATENEI STATALI	6.140,5	6.216,1	1,23

Nota:Fonte: Miur

Reverse charge. Per la filiera drenaggio di 8 miliardi

Imprese contro l'anticipo dell'Iva

Emanuele Scarci

■ Industria in fibrillazione per l'articolo 3 della legge di Stabilità. La norma introduce, per l'Iva, il meccanismo dell'inversione contabile (il cosiddetto reverse charge) per i fornitori della grande distribuzione (ipermercati, supermercati e discount alimentari) e se il disegno di legge diverrà legge senza alcuna modifica, ci sarà un drenaggio di 8 miliardi di liquidità l'anno per le imprese industriali e probabilmente anche per la grande distribuzione.

«La misura prosciugherebbe la liquidità delle imprese alimentari - osserva Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - L'impatto lo stimiamo nell'ordine di 8 miliardi di euro l'anno, quasi 670 milioni al mese. Insomma una perdita di liquidità enorme in un momento in cui le banche hanno stretto i cordoni della borsa. Nei fatti il reverse charge accelera il fallimento delle Pmi dell'alimentare e, in generale, avrà inevitabili conseguenze sul fronte degli investimenti e dell'occupazione».

Per Franco Biraghi, presidente degli industriali di Cuneo, si tratta «soltanto di un prestito forzoso e senza interessi concesso dalle aziende allo Stato. La sua portata è devastante: moltissime imprese fornitrici resteranno senza liquidità perché non incassando più l'Iva saranno costrette a chiedere un rimborso che riceveranno solo dopo anni di attesa e soltanto se saranno in grado di fornire una fidejussione». Come del resto accade nel comparto lattiero-caseario.

Problemi anche nella grande distribuzione, alle prese con la più grave crisi di redditività di sempre. «Il reverse charge - interviene Francesco Pugliese, ad di Conad - avrà effetti tre volte più pesanti di quelli indotti dall'introduzione dell'articolo 62 (termini tassativi di pagamento delle forniture, ndr). Con un'ali-

quota media Iva del 12%, l'esborso per Conad, che ha 12 miliardi di fatturato, sarà di 1,5 miliardi l'anno».

L'inversione contabile ideata dal Governo interviene in tutte le operazioni B2b in essere tra grande distribuzione e piccoli fornitori: in sostanza, si sposta l'obbligo di versamento dell'imposta sul valore aggiunto dalle piccole partite Iva alle catene commerciali. In questo modo secondo la legge le attenzioni dei verificatori si concentrerebbero solo su soggetti più "controllabili" e allo stesso tempo si ridurreb-

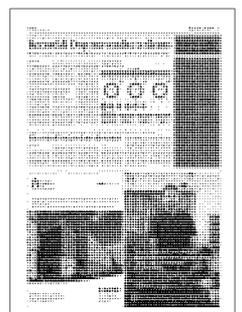
LA PROSPETTIVA

Scordamaglia: «Una misura che prosciugherebbe la liquidità delle aziende. Si accelerano i fallimenti e riducono gli investimenti»

bero i passaggi della filiera nella fatturazione dell'Iva e soprattutto le possibilità per mettere in atto frodi o mancati versamenti dell'imposta. «Una bufala colossale - secondo Scordamaglia - Il reverse charge non serve affatto a combattere l'evasione fiscale. Non vedo volontà politica in questa norma, ma solo l'opera di burocrati di seconda fila». Federalimentare chiede la cancellazione della reverse charge.

Secondo gli industriali, l'applicazione dell'inversione contabile avrebbe anche effetti negativi indiretti: ridurrebbe la domanda sull'intera filiera agroalimentare e sul relativo indotto nazionale. In altre parole, i fornitori della Gdo cercherebbero di ridurre all'osso le operazioni di acquisto di forniture che vanno a incidere sulla formazione del credito Iva, acquistando materie prime e servizi disponibili sul mercato europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I commercialisti mettono in rete le conoscenze

I commercialisti d'Italia mettono in «rete le conoscenze». Circa quaranta tra rappresentanti di Fondazioni dei commercialisti sparse sul territorio nazionale e associazioni interprofessionali a raccolta, ieri, a Roma su impulso della Fondazione nazionale di categoria guidata Giorgio Sganga, con un unico obiettivo: valorizzare le attività delle diverse realtà locali e di conseguenza la professione del commercialista. Mille circolari, documenti, interpretazioni normative o attività di ricerca sono, infatti, continuamente prodotte dagli organismi sul territorio a servizio degli iscritti, ma talvolta queste restano confinate nelle realtà regionali. Perché quindi non mettere a sistema questa attività e renderle così un patrimonio fruibile per tutti? Questo è l'obiettivo ha rilanciato Giorgio Sganga davanti alla platea dei partecipanti dei diversi ordini d'Italia. E se quella di ieri è stata, in un certo senso, solo una prima giornata di confronto tra tutti i rappresentati territoriali, sul tema le idee sono chiare: «Non possiamo permetterci di disperdere questo patrimonio prezioso, ma dobbiamo usare tutti gli strumenti necessari per valorizzarlo. Ogni fondazione territoriale quindi continuerà a fornire gli attuali servizi con la differenza», ha spiegato ancora Sganga, «che d'ora in poi la Fondazione nazionale ci metterà una sorta di bollino blu, certificandone la qualità». In questo modo la Fondazione diventerà un contenitore della vasta produzione di elaborati che possono essere messi a disposizione del paese, oltre che dei professionisti. Del resto, ha precisato in apertura del forum il presidente del Consiglio nazionale Gerardo Longobardi, «le eccellenze non possono vivere come monadi isolate, ma devono fare rete. Anche perché ciò che ci distingue da chi non è iscritto ad un albo è la cultura. Ed è (anche) con questa che possiamo essere riconosciuti all'esterno».



Giorgio Sganga

di Benedetta Pacelli



Tutte le principali iniziative messe in campo da Cadiprof negli ultimi 12 mesi

Un anno al fianco degli Studi Sanità integrativa: centrati tutti gli obiettivi del 2014

Gennaio. Negli studi il welfare sostenibile

Il diritto alla salute dei cittadini è un principio universalmente riconosciuto, che però deve fare i conti con i magri bilanci dello Stato. Il contributo delle famiglie è diventato una parte fondamentale alla spesa sanitaria complessiva, sebbene in calo costante rispetto a qualche anno fa. Tra ticket sanitari, prestazioni specialistiche e altri interventi sanitari, ogni cittadino spende in media 430 euro l'anno. Partendo dalle statistiche ufficiali, Cadiprof ha calcolato che il risparmio medio per i dipendenti degli studi (oltre 300 mila iscritti) si attesta a 187 euro l'anno. Negli studi professionali, quindi, si assottiglia a 243 euro il dato sulla spesa sanitaria pro-capite. Nel 2013 la Cassa, attraverso il Piano sanitario, ha erogato circa 13 milioni di euro per prestazioni sanitarie; mentre gli interventi socio-assistenziali del Pacchetto famiglia ammontano a circa 3,6 milioni di euro.

Febbraio. Sanità integrativa, privato e pubblico vanno a braccetto

Parte da Verona il primo piano sperimentale di prevenzione sanitaria tra privato e pubblico. Dopo aver consolidato il proprio network con le strutture sanitarie private convenzionate (oltre 2.500 strutture su tutto il territorio nazionale), Cadiprof inaugura un nuovo ciclo dell'assistenza sanitaria integrativa grazie all'esclusiva convenzione con una struttura sanitaria pubblica di eccellenza. Nelle scorse settimane è stato siglato l'accordo tra Cadiprof e l'Azienda ospedaliera universitaria integrata Verona (Aoui): il primo esperimento di sinergia tra una struttura del Ssn e un fondo di assi-

stenza sanitaria integrativa di matrice contrattuale. L'intesa siglata a Verona dal presidente Cadiprof, Gaetano Stella e dal direttore generale dell'Aoui, Sandro Caffi, pone le basi ad un innovativo modello a sostegno alla spesa sanitaria pubblica, che prevede l'afflusso di risorse dalla Cassa (soggetto privato) a una struttura del Servizio sanitario nazionale, nell'interesse di una specifica fascia di popolazione rappresentata dai lavoratori degli studi professionali.

Marzo. Caro-asilo, negli studi impatto ridotto

Probabilmente è l'ennesimo effetto della grande crisi o forse siamo di fronte a un'inversione di tendenza sociale che potrebbe modificare il rapporto tra scuola, lavoro e famiglia. Per la prima volta da dieci anni, cala il numero di bambini iscritti a un asilo nido, nonostante il costante aumento della spesa impegnata dai comuni e dalle famiglie per gli asili. E quanto segnala l'Istat nell'ultimo rapporto su «L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia». Secondo l'Istituto di statistica quasi 9 mila bambini tra zero e tre anni restano a casa, con buona pace delle politiche di conciliazione lavoro-famiglia. A differenza del trend nazionale, negli studi professionali cresce la domanda per la frequenza agli asili nido dei figli dei dipendenti. Nel 2013 le «mamme» degli studi hanno presentato 3.441 domande per sostenere le spese dell'asilo nido, con un aumento del 17% rispetto alle 2.940 richieste pervenute nel 2012.

Aprile. La crisi spinge i dipendenti verso il Ssn

Oltre 10 mila prestazioni rimborsate tra gennaio e marzo 2014, con un balzo superiore al 30% rispetto allo stesso periodo del 2013. Partenza sprint per i servizi di sanità integrativa targati Cadiprof, che nei primi tre mesi dell'anno hanno assicurato una copertura sanitaria a oltre 6.700 dipendenti e collaboratori degli studi professionali. In aumento anche i rimborsi a gestione diretta per i servizi socio-assistenziali a supporto della maternità, della famiglia e del lavoro che, nello stesso periodo, sono cresciuti del 12% rispetto al primo trimestre 2013. «La crisi economica e le difficoltà delle famiglie stanno modificando i comportamenti dei cittadini rispetto alla spesa sanitaria» osserva il presidente Cadiprof, Gaetano Stella. «Si tratta di una tendenza in atto in tutto il Paese, ma che riscontriamo anche all'interno degli studi professionali, che si sta orientando verso i canali più economici, come appunto il Ssn o le strutture convenzionate in rete, con in più la certezza dei rimborsi garantiti dalla Cassa».

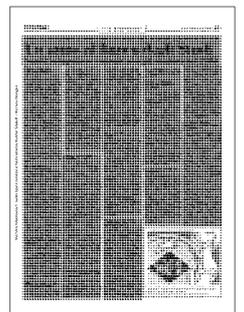
Maggio. I tagli alla spesa sanitaria rilanciano il ruolo di Cadiprof

Che cosa significa oggi stato sociale? Qual è la funzione del welfare contrattuale? La tutela del lavoro è ancora un interesse generale? Il secondo congresso Uiltucs Emilia-Romagna, che si è svolto a

Bologna l'8 e il 9 maggio, si è richiamato all'origine storica e alla assunzione a rango costituzionale del principio di «Stato sociale» per chiarire che la tutela dei cittadini e dei lavoratori rispetto ad alcuni rischi è considerata elemento cardine di un sistema sociale armonico e democratico. Tema ricorrente alla luce delle scelte di politica economica assunte dall'Unione europea negli ultimi 10-15 anni. Ma anche di strettissima attualità in Italia, dove il sistema della concertazione traballa e le parti sociali sono chiamate ad assumere un nuovo ruolo da protagoniste nell'ambito del welfare contrattuale e degli strumenti della bilateralità.

Giugno. Sanità, si cura solo chi può

Sempre più italiani pagano di tasca propria i servizi sanitari che il pubblico non garantisce più. Nel 2013 la spesa sanitaria privata è pari a 26,9 miliardi di euro ed è aumentata del 3% rispetto al 2007. Secondo la ricerca di Rbm Salute-Censis «Costruire la sanità integrativa», presentata il 17 giugno a Roma al IV «Welfare day» gli italiani sono costretti a scegliere le prestazioni sanitarie da fare subito e quelle da rinviare. In questo scenario a tinte fosche, il welfare contrattuale e la sanità integrativa stanno svolgendo un ruolo decisivo a sostegno della spesa sanitaria dei lavoratori e delle famiglie. Secondo l'indagine, sono circa 6 milioni gli italiani che hanno aderito a un fondo sanitario integrativo, ma quasi il 70% degli italiani non ha mai sentito parlare di sanità integrativa.



Luglio. Pubblico-privato, cade l'ultimo tabù

L'integrazione tra il servizio sanitario pubblico e privato non è più un tabù. Dopo l'intesa siglata lo scorso 10 luglio sul Patto della salute per gli anni 2014-2016, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, è pronta a mettere mano già dal prossimo autunno a una riforma dell'assistenza sanitaria integrativa. Di fronte a questo scenario, il mondo dei fondi sanitari integrativi è in fermento. In Italia operano 276 fondi sanitari integrativi con quasi 6 milioni di iscritti, e tutti attendono una svolta legislativa. È emerso nel convegno «Previdenza complementare e welfare integrativo in Italia», organizzato a Milano da Itinerari Previdenziali, che ha sottolineato la necessità per il settore dell'assistenza sanitaria integrativa di dotarsi di un quadro normativo che possa condurre a una piena integrazione tra pubblico e privato.

Settembre. I tagli alla sanità minacciano i fondi integrativi

Annunci, polemiche e mezzetromarce. È un collaudato canovaccio, quello che sta accompagnando i primi passi della manovra 2015, con la quale il governo ha chiesto ai ministeri tagli per 20 miliardi nei prossimi tre anni. Nel mirino, i tagli alla sanità, che potrebbero avere pesanti ripercussioni anche sul sistema dei fondi integrativi, che intervengono a favore dei propri associati rimborsando in maniera variabile il ticket sanitario. Nell'ambito degli studi professionali, nel 2013 Cadiprof ha rimborsato oltre 3,7 milioni di euro per far fronte alle oltre 108 mila prestazioni effettuate attraverso il Ssn. Un eventuale aumento del ticket potrebbe avere un impatto consistente sul bilancio della Cassa e sull'equilibrio delle prestazioni sanitarie erogate.

Ottobre. Cadiprof: più Ssn, meno privati

Nei primi nove mesi dell'anno, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi professionali ha infatti erogato oltre 65 mila prestazioni nell'ambito del Piano Sanitario, con un leggero incremento rispetto allo stesso periodo del 2013. Sostenuta la domanda anche sul fronte del Pacchetto Famiglia che tra gennaio e settembre ha totalizzato 8 mila richieste di interventi sul fronte dei servizi sanitari dedicati alla cura e all'assistenza del nucleo familiare.

Secondo le stime del Centro Servizi amministrativi Cadiprof, al 31 dicembre 2014 le prestazioni rimborsate attraverso il Piano Sanitario dovrebbero attestarsi a quota 217 mila, segnando un aumento del 12% rispetto allo scorso anno; mentre si attende un'ulteriore crescita dal Pacchetto famiglia che dovrebbe chiudere l'anno con oltre 10 mila «pratiche» contro le 8.887 del 2013. Intanto, non si arresta la crescita di adesioni alla Cassa che a fine settembre ha superato quota 352 mila assistiti, grazie anche all'ingresso di 18 mila nuovi iscritti nel 2014.

Novembre. Allarme maltempo, scatta l'allerta Cadiprof

L'ondata di maltempo eccezionale che sta flagellando le regioni italiane ha fatto scattare l'allerta in Cadiprof che ha predisposto un piano d'intervento per fronteggiare l'emergenza degli studi professionali colpiti dai recenti eventi alluvionali. È stato attivato un apposito indirizzo mail (solidarieta@cadiprof.it) al quale gli iscritti possono segnalare eventuali danni subiti dalle recenti alluvioni.

Gli interessati possono così fornire una descrizione dettagliata dei danni subiti, affinché la Cassa possa valutare, nel minor tempo possibile, iniziative a sostegno dei professionisti e studi professionali danneggiati dal maltempo.

Numerosi i fronti di interventi che la Cassa di assistenza sanitaria integrativa è pronta ad attivare: dalla sospensione del versamento dei contributi Cadiprof per i datori di lavoro delle zone colpite, ferma restando l'erogazione delle prestazioni dei sanitarie e socio-assistenziali per gli iscritti alla Cassa.